

QUATTRO LUGLIO NEL MAINE

di

Robert Lowell

Traduzione di Rolando Anzilotti

*Un'altra estate! Il nostro corteo
del giorno dell'Indipendenza, tutto innocenza
di costumi di bimbi, giova a resistere
a comunisti e socialisti.*

*Cinque nazioni: olandesi, francesi, inglesi,
indiani, e noi, che tennero Castine,
si levano dalle tombe in assetto di guerra:
mondialmente sconfitti altrove, qui vincitori!*

*Il clero dei diritti civili si ritrova davanti
i rampolli della buona stirpe antica,
i poveri che debbon sempre rimanere
poveri e repubblicani nel Maine;
difensori del Sogno Americano,
che non vanno a fondo né sanno nuotare:
fiducia emersoniana in se stessi,
letargo di contadini russi!*

*Meriggio pieno. Ogni bimbo ha vinto il suo nastro
rosso, azzurro, giallo, e la nostra statua,*

*un attillato Milite dell'Unione, vede
i suoi campi redenti da panorami e abeti:
sembra un convertito alla vecchiaia,
piccolo, indurito, spinto a gomitate fuor di scena,
mentre la musica marziale riprodotta si perde
tra lo scenario e il verde... I cortei son finiti!*

*Fitte azzurre di mortalità
ci ricordano che la teocrazia
piantò qui i suoi roghi per comandare
l'infinito, e a questa terra dette
dei preti che se la sarebbero sbrigata
alla svelta con Cristo, il figlio di Dio,
per poi scambiare il Suo crocifisso,
a malapena la nostra insegna, con la politica.*

*Questa bianca casa di legno dell'epoca coloniale,
lasciata da te a noi, o cara,
è ancora importante — la migliore opera d'arte
delle Americhe prodotta in massa.
La fede dei fondatori era in declino,
eppure la loro casa sembra dire:
« Ogni volta che rifiato,
mio Dio, tu sei l'aria che respiro ».*

*Nuova Inghilterra, dovunque io guardi,
vecchie lettere si sbriciolano dal Libro,
le porcellane si frantumano, un altro filo
che si dipana dal disegno oscuro
filato da Dio e da Cotton Mather:
la nostra bell'età dell'oro, un'altra
cosa lucida più esile d'una ragnatela,
prigioniera del riflusso calvinista*

*Cara cugina, la vita è pur la stessa,
benché solo i decrepiti qui ricordino il tuo nome
da quando lasciasti questo luogo solitario,
partita, come dicono i cristiani, per sempre.
La tua casa nella forma esterna
dura, anche se nessun emissario viene
a vedere il giardino che va in malora,
o a fotografare la stalla puntellata.*

*Se la memoria è genio, tu
avevi quello di Omero, e tanti pettegolezzi
da ripopolare la Barchester di Trollope,
infermiere, negri, diplomatici, corregionali,
cugini sopportati, pizzicati, corretti,
con gentilezza, magistralmente diretti,
per quanto i mobili di famiglia, gli ornamenti,
e le stanze ridecorate avessero quasi più importanza.*

*Quante volte quando il telefono
ti portava a noi da Washington,
dovevamo guardare in giro nella stanza
per trovare gli oggetti che tu nominavi —
laggiù sdraiata, paralizzata per dieci anni,
mezza cieca, riconoscevi ogni voce,
senza fede nell'al di là,
ci tormentavi per un coltello da carne.*

*Colma estate del New England, al caldo
e fortificata contro il temporale
da cicchetti notturni che tu amavi una volta,
senza però alzare mai il gomito,
Harriet, quando suonav
di Nadia Boulanger i tuoi preferiti
Monteverdi, Purcell, e i precursori
di Bach sul Magnavox.*

*Con un nastro turchino, in calzoni turchini, chiamata come te,
nostra figlia fa le capriole nell'azzurro:
che il tuo equilibrio la fortifichi
per vivere al di là del millennio,
il Duemila, e come te possedere
amici, indipendenza, e una casa,
abbondanza di Dio lei stessa, signora
del tuo instancabile amore sedentario.*

*I suoi due porcellini d'angora
rosicchiano semi, giornali, e ramoscelli:
indisturbate, impietrite, tremanti,
la madre e la figlia, così umili,
arrendevoli, pigre e sensibili,
pochi animali le lasciano vivere,
e solo un Dio vegetariano
potrebbe buttandovi un'occhiata chiamarle buone.*

*Cugini poverissimi dell'uomo, armonie
di lussuria, stomaco e riposo,
piccoli esseri pacifici, che brucano
l'erba nella gabbia, essi ringraziano
quell'accesso qualunque di stupore che dette loro vita
per moltiplicarsi prima della morte:
lumache dell'Evoluzione, per nascita,
superano l'uomo che pur governa la terra.*

*Ed ora la brina gelata della notte estiva
risplende, il vento del nord irrompe
tra i tuoi cedri malati, trova le fessure;
le puntine tintinnano sulle carte bianche,
si dimentica il cibo, il pranzo aspetta,
nel forno spento, piatti gelidi —
a mettere e rimettere sul grammofono
i dischi d'una certa Joan Baez.*

*E qui nella tua stalla riadattata
ci bruciamo per un attimo le mani,
sorretti da energie che mai si stancano
di ammucchiare legna sul fuoco;
monologo che non ascolta,
logica che porge sordo l'orecchio,
impetuosì sentimenti e vecchie piaghe
unite a inesauribile fatica.*

*È lontano quel tempo gentile
quando l'uomo, ancora col permesso di crescere,
non caduto e senza compagna, udiva
solo l'increato Verbo;
quando Dio il Logos aveva ancora il buon senso
di nascondere le mani insanguinate e sedere
in silenzio, mentre si cantava la sua pace.
Giovine era allora l'universo.*

*Guardiamo i ciocchi rotolare. Sparito il fuoco,
siamo finiti: fuggiamo il sole,
che sorge e tramonta, un tizzone rosso,
finché non va in brace come l'anima.
Gran cenere e sole di libertà, dà
oggi a noi calore per vivere,
e per star davanti al focolare. Giriamo
la schiena e sentiamo il bruciore del whiskey.*